

# L'importante è che faccia scoop

Titolo originale: "Hauptsache, es knallt"

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: OLIVER MEILER

Data pubblicazione: 11.05.2022

**In Italia chiunque può andare in televisione, anche chi dice le più grandi oscenità sulla guerra in Ucraina. Ora il Parlamento vuole sapere se i propagandisti vengono pagati da Mosca.**

Il programma è in onda da un po', lo studio de "L'aria che tira" su La7 è di nuovo illuminato a giorno, come una sala operatoria, tutto freddo e bianco: le sedie, l'arredamento, la camicetta della presentatrice. Myrta Merlino si rivolge alla sua ospite Nadana Fridrikhson, in collegamento da Mosca, con il solito "tu" all'italiana: "Ora te lo devo proprio chiedere, tutta l'Italia se lo sta chiedendo: sei una funzionaria del governo di Putin, sei una sua spia?".

Se non si stesse combattendo la guerra in Ucraina e l'umanità non temesse una possibile guerra mondiale, la scena de "Il vento che soffia", un talk show che va in onda all'ora di pranzo, parrebbe un divertente spettacolo grottesco. Ma rappresenta anche un intero genere, quello dei talk show italiani, che si stanno lentamente trasformando in spettacoli da baraccone. Dove tutto è ammesso e tutto ha lo stesso valore: fatti e bugie, serviti a gran velocità e con molto trambusto. Talvolta gli ospiti litigano e si insultano con espressioni che solitamente si sentono solo negli stadi di calcio: "faccia da culo", "idiota", ecc. E poi tutti si chiedono: ma sono stati pagati per questo?

Nadana Fridrikhson, in videocollegamento, ha sorriso un po' alla domanda se fosse una spia, ma poi ha risposto di no. Tuttavia il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) ha ora avviato un'indagine per fare accertamenti. Vuole scoprire se Mosca sta deliberatamente piazzando propagandisti alla televisione italiana. Dopotutto il governo del primo ministro Mario Draghi è uno dei critici più severi del Cremlino. Ma il pubblico è ricettivo, gli italiani sono sempre stati vicini ai russi. In passato erano i comunisti a schierarsi con Mosca, poi è stato Silvio Berlusconi, ultimamente la Lega e i Cinque Stelle.

Ma torniamo a Nadana Fridrikhson, che da qualche settimana è ospite nella tv italiana come giornalista del canale televisivo russo Zvezda. Prima nessuno la conosceva, ora è ovunque. L'emittente statale Rai le ha offerto ogni palco. Deve essere tradotta dal russo, il che richiede tempo, quindi le sue parole fanno sempre

effetto dopo un po'. La Fridrikhson parla di "denazificazione", di "un'operazione militare speciale" in Ucraina che ora è diventata necessaria, del presunto "Occidente malvagio", "dell'invasore Nato", degli "americani cattivi": tira in ballo l'intero repertorio di Vladimir Putin. Recentemente, quando qualcuno l'ha criticata in un programma, ha detto che veniva censurata perché era russa, che l'Italia aveva un problema con la libertà di espressione. Questa sì che è la migliore satira reale.

Piuttosto l'Italia ha il problema contrario in questo momento, visto che diffonde troppe opinioni e pochi fatti. Al calar della notte, intorno alle 21.00, inizia lo show, gli studios di "Piazzapulita", "Dimartedì", "Otto e mezzo" e del "Maurizio Costanzo Show" si affollano di pseudo-intellettuali, pagliacci senza decenza e voltagabbana. A "Zona bianca" su Rete 4, un canale di proprietà di Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha potuto trasmettere per quaranta minuti la sua visione del mondo in modo totalmente incontrastato. Un mondo in cui Adolf Hitler ha sangue ebraico e gli ebrei sono i più antisemiti di tutti gli antisemiti.

In Italia ci sono venti programmi di questo tipo a settimana, che propongono sempre molto più show che fatti. I produttori sostengono di difendere il pluralismo, particolarmente importante in tempo di guerra. Ma quando l'opinione di un ospite di dubbia competenza e con tesi facilmente confutabili pesa quanto l'analisi degli esperti e dei giornalisti, il valore dell'informazione tende rapidamente a zero.

Alcuni politologi e esperti in geopolitica non si recano più negli studi televisivi quando vengono invitate determinate persone. Nathalie Tocci, per esempio, chiede sempre la lista degli invitati prima di recarsi in un programma, ha scritto qualche giorno fa in un commento sul quotidiano *La Stampa*: "non sono disposta ad essere complice della disinformazione". Così gli esperti del settore lasciano spazio ai saltimbanchi.

Un ospite fisso, ad esempio, è il 47enne Alessandro Orsini, professore di sociologia, noto per i suoi libri sul terrorismo. Dallo scoppio della guerra in Ucraina, si presenta come un profondo conoscitore della Russia e dell'Ucraina, o meglio, come un "esperto di storia mondiale". E dato che con le sue teorie controcorrente e contro i fatti pare lavorare molto bene, Rai 3 gli ha recentemente offerto un contratto: 2500 euro per ogni apparizione a "Carta Bianca", il talk show di Bianca Berlinguer, figlia di Enrico Berlinguer, grande riformatore del Partito Comunista Italiano. "Carta Bianca" porta il genere all'estremo; un giornale lo descrive come una "farmacia dell'orrore". Tutti si lamentano del livello di questi programmi, che continua a sprofondare.

Così Orsini è stato assunto a tempo indeterminato per un sacco di soldi. Probabilmente la fama gli ha dato alla testa, è stato convinto a fare dichiarazioni ancora più folli e la Rai ha dovuto sciogliere il contratto in seguito alle proteste. Una

volta Orsini affermò: "un bambino può essere felice anche in una dittatura, mio nonno era felice". Il nonno aveva vissuto durante l'epoca del fascismo. Orsini ha inoltre sostenuto che Adolf Hitler non avesse affatto intenzione di scatenare una guerra mondiale quando invase la Polonia. Le sue frasi solitamente iniziano con la premessa che la situazione di fatto è complessa. Ma poi riesce molto rapidamente a ridurre la complessità ad un'assurdità. Attualmente scrive anche per *Il Fatto Quotidiano*.

Orsini si esibisce anche al Teatro Sala Umberto di Roma con il suo monologo: "Ucraina: tutto quello che non ci dicono". Con il "loro" si riferisce probabilmente al governo e ai media. Il Movimento Cinque Stelle sta prendendo in considerazione di candidare Orsini alle elezioni politiche del 2023. Tanto in Camera dei Deputati ci sono già molti "putiniani", fan di Putin, più o meno dichiarati. È così che si fa carriera in Italia in piena guerra, svolazzando da un talk show all'altro.

# É giunto il momento per un nuovo "whatever it takes"

Titolo originale: Höchste Zeit für ein neues "Whatever it takes"

Fonte: Die Welt

Autore: Thomas Straubhaar\*

Data pubblicazione: 11.05.2022

"Tutto il necessario". Tre parole, niente di più, sono state sufficienti a Mario Draghi per compiere il suo dovere: garantire la stabilità dell'euro. Quasi esattamente dieci anni fa, il 26 luglio 2012, l'allora presidente della Banca Centrale Europea (BCE) e ora primo ministro italiano dichiarò guerra ai mercati finanziari. Assicurando che avrebbe fatto di tutto per vincerla.

"A qualunque costo", ha aggiunto, spiegando che la BCE avrebbe adottato tutte le misure a disposizione per salvare la moneta comune. "E credetemi, abbiamo abbastanza risorse", ha spiegato Mario Draghi, "per salvare l'euro dal tracollo - più di quelle che pensano i tanti speculatori che scommettono sull'imminente fine della nostra moneta". La retorica del "whatever it takes" ha salvato l'euro dalla crisi. Il coraggio e la determinazione del presidente della BCE hanno dato i loro frutti, spegnendo le speculazioni contro la moneta comune.

Il potere persuasivo della politica intransigente del "whatever it takes" si è rivelato così convincente che gli speculatori hanno ceduto "senza nemmeno controbattere", appena dopo l'annuncio. La BCE non ha nemmeno dovuto ricorrere ad altre "munizioni verbali" in materia di politica monetaria, visto che è bastata la sola ammonizione di Draghi. A volte - e forse anche la maggior parte delle volte - è sufficiente fare semplicemente un po' di pressione per indurre di propria iniziativa i cambiamenti politici desiderati.

Oggi, a dieci anni dallo storico discorso di Draghi, è giunto il momento di un nuovo "whatever it takes" da parte della presidenza della Banca Centrale. Christine Lagarde, la nuova presidente della BCE, dovrebbe seguire l'esempio del suo predecessore. Avrebbe dovuto intraprendere da tempo la lotta per la stabilità dell'euro in modo altrettanto breve e conciso, convincente e inequivocabile.

I dati parlano chiaro: è in corso un'inflazione senza precedenti. A questo punto il freno di stabilità deve essere azionato il più rapidamente possibile, prima che lo

slancio di una spirale prezzi-salari-costi scateni uno tsunami inflazionistico, che metterebbe a rischio la stabilità dell'euro nel suo complesso.

Presto i sindacati chiederanno altri significativi aumenti salariali. Ciò consentirebbe ai loro membri di far fronte a spese decisamente più elevate per acquisti, benzina e abitazioni, per compensare una svalutazione del potere d'acquisto dei loro stipendi. Tuttavia, questo renderà sempre più difficile limitare l'inflazione mediante l'escamotage della stabilità dei prezzi. Molto probabilmente verranno innescate reazioni a catena dalle imprese e dai settori forti a quelli deboli. Questi, a loro volta, non potranno reagire altrettanto velocemente. Alla fine, come sempre accade quando l'instabilità mette in discussione vecchi modelli di business, saranno i più deboli a risentirne maggiormente.

Se saranno i più poveri a risentirne di più, ne conseguirà un aumento della polarizzazione sociale. Nel peggiore dei casi si rischia di mettere a repentaglio la sopravvivenza dell'Unione economica e monetaria europea, proprio come succedeva dieci anni fa a causa della crisi del debito.

La BCE non è l'unica responsabile del grave aumento dei prezzi. L'inflazione degli anni 2020 non è un fenomeno dovuto esclusivamente a cause di politica monetaria. Anche una reale scarsità delle risorse contribuisce ad accrescere questa inflazione: i costi crescenti della trasformazione ecologica dall'energia fossile a quella rinnovabile, i problemi di approvvigionamento dovuti alla pandemia e alla guerra in Ucraina. Ora più che mai la BCE dovrebbe "fare tutto il necessario" per contenere almeno le cause monetarie dell'inflazione.

Naturalmente una politica basata sul "whatever it takes" non è in grado di fermare l'inflazione immediatamente, dato che la spirale dei prezzi ha già preso troppo slancio. L'inflazione è destinata ad accompagnare i prevedibili cambiamenti ecologici, demografici e strutturali dei prossimi anni più a lungo di quanto vorremmo. Oltretutto agirebbe come una "fredda" tassa (per i poveri) che non è stata approvata da nessun governo, ma che tuttavia riuscirebbe ad aiutare enormemente i bilanci pubblici a ripagare più facilmente le alte montagne del debito nazionale. Questo è ciò che vogliono molti governi della Zona Euro.

La retorica inequivocabile del "whatever it takes" può tuttavia rompere le aspettative in modo decisivo. Permette di correggere l'impressione della popolazione, dei sindacati e delle imprese che la BCE stia facendo poco o nulla contro l'inflazione o che stia addirittura introducendo altro denaro nel ciclo monetario.

All'epoca Mario Draghi si preoccupava della tendenza speculativa contro l'euro, ora dovrebbe dichiarare la lotta per la stabilità dei prezzi della moneta europea. Un nuovo "whatever it takes" da parte della presidente della BCE sarebbe un segnale universale che la banca centrale sta agendo prima che le aspettative di un ulteriore aumento dei prezzi si concretizzino.

Si tratterebbe di un'importante dichiarazione d'intenti, per garantire che l'euro mantenga il suo valore e il suo potere d'acquisto. In questo momento, poco prima del decimo anniversario del "whatever it takes" originale, sarebbe quanto di meglio da aspettarsi.

*\*Thomas Straubhaar è professore di Economia, esperto di Relazioni economiche internazionali, presso l'Università di Amburgo.*